



I FRANCOBOLLI

FANTASMI



“Entra lo spettro”

di William Shakespeare

“Olio per le catene”

dal fantasma di Canterville

di Oscar Wilde

“Ectoplasmi”

di Pietro Mainardi 3B 2023

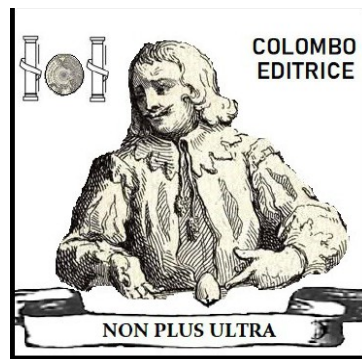
“Il fantasma senza testa”

di R.L. Stine

“Un fantasma allegro”

dal racconto di Natale di Charles Dickens

I libri di testo Colombo



Fantasmì

Entra lo spettro.....	pag. 1
Olio per le catene.....	pag. 3
Ectoplasmi.....	pag. 5
Il fantasma senza testa.....	pag. 8
Un fantasma allegro.....	pag. 10
Lettere da spedire.....	pag. 13

INTESTAZIONE

"Ogni difficoltà su cui si sorvola diventa un fantasma che turberà i nostri sonni".

Frédéric Chopin

ENTRA LO SPETTRO
Atto I scena IV - Amleto
di William Shakespeare

(Entra lo Spettro)

ORAZIO Guardate, monsignore: viene!

AMLETO Angeli e ministri di grazia difendeteci! Spirito di bene, o folletto dannato, sia che porti con te aure del cielo o miasmi d'inferno, siano le tue intenzioni maligne o caritatevoli, la forma in cui ti presenti è un tale interrogativo che io voglio parlarti. Ti chiamerò Amleto, re, padre, re dei danesi! Rispondimi: non lasciare che io mi consumi nella ignoranza, ma dì perché le tue ossa, consacrate da sepoltura cristiana, hanno sciolto i sudari di cera, e la tomba dove ti abbiamo visto deporre in pace ha spalancato le gravi mascelle di marmo per darti fuori. Che cosa può voler dire, che tu, morto, ritorni, chiuso nell'acciaio, a visitare i lucori della luna, terrificando la notte, e noi, bersagli di natura, inorridiamo, sopraffatti da pensieri oltre il raggio delle anime nostre? Dì, perché? a quale fine? che dovremmo fare?

(Lo Spettro fa cenno ad Amleto)

ORAZIO

Vi fa cenno di andare con lui, come volesse rivelare qualcosa a voi solo.

MARCELLO

Guardate con che atto benevolo accenna a guidarvi in luogo appartato. Non andate con lui.

AMLETO

Non parlerà qui. Devo seguirlo.

ORAZIO

No, monsignore.

AMLETO

Per paura di che? Non tengo la vita in più conto di uno spillo, e che male può fare alla mia anima, immortale come lui? Mi invita di nuovo. Lo seguirò.

ORAZIO

E se vuole tentarvi in direzione dei flutti, o sulla tetra sommità della rupe che pencola dalle fondamenta sul mare, e lassù prendere un'altra forma orribile che può detronizzare la vostra ragione e rovesciarla nella pazzia? Riflettete. Il luogo stesso, senza altro motivo, empie di idee perniciose la mente di chi guarda il mare dal precipizio e lo ascolta ruggire.

AMLETO

Mi accenna ancora. Va' avanti! Io ti seguirò.

MARCELLO

No, monsignore.

AMLETO Togli le mani!

ORAZIO

Prudenza: non andate.

AMLETO Il mio destino grida e rende ogni arteria del mio corpo dura come i tendini del leone nemèo. Mi chiama ancora una volta. Lasciatemi! Per il cielo, farò un fantasma di chi mi trattiene: Via! Va' avanti, io ti seguo.

(Escono lo Spettro e Amleto.)

ORAZIO

La sua immaginazione lo fa delirare.

MARCELLO

Andiamogli dietro. Non siamo tenuti a ubbidire al suo ordine.

ORAZIO

Seguiamolo. Come finirà?

MARCELLO

Qualcosa è marcio nello Stato di Danimarca.

ORAZIO

Il cielo provvederà.

MARCELLO Seguiamolo, presto.

(Escono)

OLIO PER LE CATENE

Dal Fantasma di Canterville di Oscar Wilde

Alle undici ognuno andò in camera sua e verso le undici e mezzo tutte le luci erano spente nel castello.

Poco dopo, il signor Otis fu risvegliato da uno strano rumore proveniente dal corridoio, appena fuori la sua camera. Era un rumore metallico e sembrava avvicinarsi di momento in momento sempre di più. Scese subito dal letto, accese un fiammifero e guardò l'ora. Era l'una in punto. Egli era calmissimo, si tastò il polso: aveva un battito regolare. Lo strano rumore continuava ad avvicinarsi, e insieme egli udì distintamente il suono di passi.

S'infilò le pantofole, prese un flaconcino oblungo dal suo *nécessaire* da viaggio e aprì la porta.

Proprio davanti a sé, nella pallida luce della luna, vide un vecchio dall'aspetto terrificante. Aveva occhi rossi come tizzoni ardenti, capelli grigi e ricadenti fin sulle spalle in ciocche arruffate; l'abito, di taglio molto antiquato, era lacero e sudicio e dai polsi e dalle caviglie pendevano manette e catene arrugginite.

«Egregio signore», disse il signor Otis, «devo pregarla di dare un po' d'olio a quelle catene. A tale scopo ho qui con me una bottiglietta del lubrificante del Sol Levante Tammany. Funziona sin dalla prima applicazione, dicono; sulla etichetta glielo confermeranno vari attestati di alcuni tra i massimi teologi nostrani. Gliela lascio qui sul tavolino vicino alle candele e sarò lieto di dargliene un'altra, se dovesse ancora averne bisogno».

Detto questo, il diplomatico degli Stati Uniti posò il flacone su un tavolo di marmo e tornò a dormire nella sua camera, chiudendo la porta.

Per un attimo il fantasma di Canterville rimase paralizzato dalla naturale indignazione, poi, dopo aver scagliato il flacone sul pavimento lucidato a specchio scappò emettendo cupi gemiti ed emanando una spettrale luce verdastra. Ma proprio quando stava per arrivare in cima all'ampio scalone di quercia, si aprì improvvisamente una porta, comparvero due figurette vestite di bianco e un enorme guanciaie sibilò a un pelo della sua testa! Di certo non c'era tempo da perdere, e ricorrendo alla Quarta Dimensione come unico mezzo di scampo egli si dileguò attraverso il rivestimento ligneo della parete e la casa fu completamente immersa nel silenzio.

Raggiunta una piccola stanza segreta nell'ala sinistra del castello, il fantasma si appoggiò a un raggio di luna per riprender fiato, e cercare di rendersi conto della situazione in cui si trovava. Mai, durante la sua brillante e ininterrotta carriera trisecolare, mai era stato così volgarmente insultato.

Ripensò alla vecchia duchessa che aveva spaventato sino a farle avere un attacco di convulsioni, mentre se ne stava davanti allo specchio addobbata in

trine e diamanti; pensò alle quattro cameriere a cui aveva provocato una crisi isterica con qualche semplice sghignazzata da dietro le tendine d'una camera degli ospiti; pensò al parroco al quale aveva spento la candela mentre usciva dalla biblioteca una notte tardi e che da quel momento aveva dovuto affidarsi alle cure di Sir William Gull, essendo ormai diventato un nevristenico irrecuperabile; pensò alla vecchia Madame de Tremouillac che, destatasi una mattina presto e visto uno scheletro seduto in poltrona accanto al caminetto intento a leggere il suo diario intimo, era dovuta restare confinata a letto per sei settimane con febbre cerebrale; appena guarita s'era riconciliata con la Chiesa e aveva interrotto tutti i contatti con quel famoso scettico che era il signor de Voltaire. Ricordò la terribile notte in cui il malvagio pronipote, Lord Canterville, fu trovato agonizzante nel suo spogliatoio con il fante di quadri infilato nella gola, e subito prima di morire confessò d'aver barato al gioco e vinto a Charles James Fox cinquantamila sterline al Crockford Club, proprio grazie a quella carta e giurò che era stato lo spettro a fargliela ingoiare.

Gli tornavano alla mente tutte le sue memorabili imprese: dal maggiordomo che s'era sparato nella dispensa per aver veduto una mano verde bussare al vetro della finestra, alla bella Lady Stutfield, che era stata costretta a portare un nastro di velluto nero attorno al collo per nascondere l'impronta di cinque dita marchiate a fuoco sulla sua nivea pelle e che s'era annegata nello stagno delle carpe, in fondo al King's Walk. Con l'egocentrismo fanatico del vero artista, riandò col pensiero alle sue più celebri esibizioni e sorrise amaramente tra sé mentre ricordava la sua ultima comparsa come «il Rosso Reuben ovverosia il Fanciullo Strangolato».

ECTOPLASMI

di Pietro Mainardi 3B a.s. 2023

Testimonianza di Greg McLogan, carpentiere e cacciatore di Clevertuck

La vicenda ebbe luogo qualche mese fa, al termine del mese di ottobre, quando decisi di passare un weekend in tenda. Come luogo scelsi un bel campeggio di montagna, nei pressi di Raikools Peak. Rimasi là per tre giorni, furono giornate di totale relax, canottaggio al fiume, passeggiate nel bosco fra i colori autunnali...La sera rientravo presto, verso le sei, e dopo cena mi godevo il crepuscolo davanti al fuoco, di fronte alla mia tenda.

Il giorno in cui arrivai, uno dei ragazzi che lavorava al campeggio mi aveva detto che la mia piazzola, al confine con il fitto del sottobosco, sarebbe stata vicina al camper di una famiglia numerosa, con tanti bambini.

Questo un po' mi indispose, perché ero sicuro che avrebbero schiamazzato dalla mattina alla sera, ma decisi che non sarebbe stato questo a rovinare la mia vacanza.

La seconda giornata, lunedì, andai a raccogliere le castagne fra il fogliame, deciso ad arrostarle davanti al falò. Mentre rientravo dalla passeggiata, vidi un vecchio seduto sul muretto che stava al margine del campeggio.

Fissava il vuoto ed era lì, tutto solo, vestito in abiti scuri, che di certo non si adattavano alla montagna. Incuriosito mi avvicinai e gli domandai: "Cosa fate qui immobile? Se avete bisogno posso accompagnarvi alla vostra tenda".

Il vecchio girò lentamente il capo e mi fissò dritto negli occhi. Per un attimo fui pervaso dalla paura, quelle orbite, quasi del tutto bianche, mi fissavano in modo alquanto inquietante e scosso da quello spavento continuai: "Se serve, davvero, posso portarvi alla tenda!".

Finalmente aprì bocca e le sue parole uscirono gelide come una tempesta di neve: "Non mi muoverò da qui finché non farà buio!", poi sussurrò, "Solo per oggi li potrò vedere, oh, sì solo oggi!".

"Come scusi?", domandai imbarazzato e incuriosito allo stesso tempo.

"Non sai cosa accadde qui, giovanotto?", domandò a bassa voce l'anziano uomo. Anche le sue parole facevano venire i brividi.

"Molti anni fa, in questo bosco portai con me i miei due figli, l'unica gioia che avevo. Ci divertimmo, ma una notte, i due, andarono a giocare nel bosco.

Si spinsero troppo lontano e il buio me li prese. Passai tutta la mattina a cercarli, e alle prime luci li trovai: due corpi ormai privi di vita. Non avevano segni di ferite, l'oscurità me li aveva tolti. Sono stati loro...".

L'anziano continuò a fissare un punto indeterminato fra gli alberi, con gli occhi

vitrei.

"Ok!", dissi, "Mi dispiace, ora che ne dice di rincasare?".

Quello che diceva era assurdo, come poteva il buio uccidere due ragazzini?

"Tu non hai capito!", disse con una voce piena di dolore il vecchio, "Ogni anno loro ritornano, giocano nel bosco e ridono fino all'alba. L'unica cosa che posso fare è guardarli, non mi è permesso parlare con loro. Succede solo una notte all'anno e sono loro che lo permettono, quelli che li hanno avvolti nel buio...".

Dopo il nostro dialogo lo lasciai lì, un po' perché non voleva saperne di alzarsi, un po' perché la faccenda mi aveva inquietato.

Come previsto, quella sera, dopo cena, mangiai parecchie castagne.

Le cuocevo sul falò, finché non diventavano ben cotte. Quando il sole era già del tutto calato, rimasi seduto sulla poltroncina da campeggio a fissare le fiamme crepitanti, pareva che fra di esse si stesse formando un volto.

I miei occhi sentirono un immediato bisogno di riposare e, in modo alquanto strano, le palpebre si abbassarono, facendomi sprofondare in un sonno profondo. Furono alcune grida distanti a svegliarmi. Il fuoco si era spento, fatto strano, dato che, per la quantità di legna che avevo lasciato, avrebbe dovuto ardere per intere ore. Il buio era ancora più fitto di prima e, fra le sagome informi delle felci, si era levata una fitta nebbiolina.

Mi alzai definitivamente dalla sedia, sicuro che quella notte non avrei chiuso occhio, ed una risata felice mi piombò nelle orecchie. Proveniva dal margine del campeggio e per quanto l'atmosfera fosse tenebrosa, la voce pareva allegra e gioiosa. Feci qualche passo in direzione del bosco. Da lì arrivò un altro grido, poi comparvero due bambini, che correvano con una palla in mano.

Si fermarono al margine del sottobosco, guardando con diffidenza la radura. Non mi avevano notato. Poi ricominciarono a rincorrersi, lanciando la palla all'altro. Uno era un maschio che non doveva avere più di sette anni, l'altra era una ragazzina sui nove. Entrambi erano molto pallidi e il loro sottili capelli chiari parevano quasi scomparire fra i vapori sinuosi della nebbia, per poi riformarsi ad ogni passo dei ragazzi. Schiamazzavano di continuo e non sarei mai riuscito a dormire con quei monelli che facevano chiasso. Dovevano essere i bambini della famiglia numerosa a cui alludeva il ragazzo del campo.

Decisi allora di andare a redarguirli. Quando fui a dieci passi da loro, il bambino si accorse di me e si voltò a fissarmi negli occhi. Non ricordo come mai, ma ebbi il bisogno di distogliere lo sguardo.

"Allora...", cominciai, "Ragazzi, perché non tornate nella vostra tenda, se fate tutto questo rumore non riesco a dormire!".

I due bambini mostrarono un'espressione sorpresa.

"Ragazzi?", domandò il maschio, "Io ho cinquantasette anni!", esclamò.

"E io ne ho cinquantanove!", disse la ragazzina come fosse la cosa più naturale

del mondo.

"Comunque non abbiamo una tenda!", annunciò la ragazzina con voce profonda, a tratti gutturale.

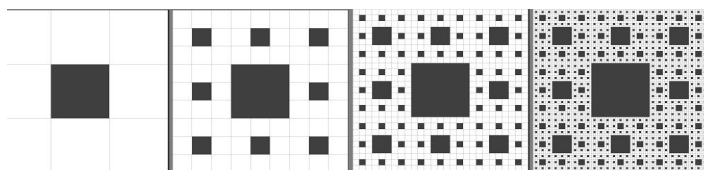
"Noi viviamo nel bosco!", concluse il maschio, e detto ciò scappò via, correndo, lanciando la palla alla sorella. Un secondo dopo lo seguì anche la ragazzina, fra le tipiche urla infantili. Rimasi così, perplesso, al margine del bosco per parecchi minuti. Qualcosa mi diceva di non mettere piede nella foresta, e mi sentivo come se avessi un velo sugli occhi, pareva tutto un sogno, ma sapevo che era la realtà.

Pensando che avrei protestato la mattina seguente con i loro genitori, mi coricai nel sacco a pelo e, diversamente da quello che avevo pensato, le urla e le risate dei ragazzini mi cullarono in un sonno tranquillo. Quando mi destai mi vennero subito in mente gli eventi della notte. Aprii l'ingresso della tenda e i raggi del sole mi abbagliarono. La nebbia era scomparsa e, a breve distanza dall'ingresso, rimanevano i resti del mio fuoco.

Feci colazione sul tavolino da campeggio, davanti alla tenda, e mentre mangiavo le uova al tegamino, vidi un grosso camper parcheggiato nella piazzola accanto alla mia. Al termine del pasto, dopo aver osservato alcune persone nel veicolo, andai a chiedere spiegazioni alla famiglia per gli schiamazzi dei ragazzini di quella notte. Un uomo che doveva essere il padre, però, mi disse che erano appena arrivati, dopo un lungo viaggio notturno, nonostante ciò continuai a parlargli degli eventi della sera; lui replicò che aveva appena parcheggiato.

In quel momento uscirono i bambini. Erano due, ma due maschi, con i capelli neri. Sicuramente non quelli della notte. Mi scusai allora con la famiglia e mi preparai per lasciare il campeggio. Solo mentre superavo la sbarra d'ingresso al camping, mi resi conto di quanto fosse strano che dei ragazzi giocassero nel bosco nel bel mezzo della notte. Mi tornò anche in mente il vecchio, che diceva di aver perso i suoi figli cinquanta anni prima. Il ragazzino mi aveva detto di avere cinquantasette anni, affermazione che avevo interpretato come una presa in giro. Solo allora mi venne in mente che cinquanta più sette fa cinquantasette...

Poco distante incisi su di un albero trovai degli strani segni.



Sul bordo del bosco mi parve poi di vedere un'anziana donna dalla pelle bruna...

IL FANTASMA SENZA TESTA

di R.L. Stine

La candela mi sfuggì di mano e cadendo si spense. Poi rotolò sotto uno scaffale. Quando alzai lo sguardo, vidi Stephanie che si precipitava come una furia verso il ragazzo.

- Si può sapere che ti è venuto in mente, Seth? - gli domandò con rabbia.

- Apri subito quella porta! Non sei per niente simpatico!

Mi guardai in giro per il locale lungo e stretto. Tre pareti erano coperte da scaffali alti fino al soffitto. Nemmeno una finestra. E nessun'altra porta da cui scappare. Con un urlo acuto, Stephanie si avventò verso la maniglia, ma Seth fu abbastanza rapido da bloccarle il passaggio.

- Ehi...! - esclamai, con un batticuore incredibile, mentre raggiungevo la mia amica. - Si può sapere che cosa ti passa per la mente, Seth?

I suoi occhi argentei luccicarono per l'eccitazione alla luce della fiammella.

Tenendo alta la candela, lo strano personaggio ci fissava senza parlare. Aveva lo stesso sguardo gelido della sera prima. Stephanie e io arretrammo di un passo, rimanendo spalla a spalla.

- Mi dispiace, ragazzi, ma avete abboccato - affermò Seth enigmaticamente.

- Come? - disse Stephanie a voce alta, più arrabbiata che spaventata.

- Che cosa intendi? - volli sapere io.

Seth si scostò i lunghi capelli biondi con la mano libera. La fiammella faceva danzare luci e ombre sul suo volto.

- In realtà non mi chiamo Seth.

Lo disse talmente piano che lo sentii a malapena.

- Ma... ma... - balbettai.

- Il mio nome è Andrew - proseguì.

Stephanie e io sussultammo, stupiti.

- Ma Andrew è il nome del fantasma! - obiettò Stephanie. - Quello che ha perso la testa!

- Sono io quel fantasma - disse lui piano. Poi rise rocamente. Sembrava più un colpo di tosse che una risata. - Vi avevo promesso di farvi vedere un vero fantasma, no? Bene... eccomi.

Soffiò sulla candela, spegnendola. Sembrò svanire insieme alla luce, ma poi ricomparve.

- Ma... Seth... - proruppe Stephanie.

- Andrew - la corresse lui. - Ho detto che il mio nome è Andrew. Mi chiamo così da più di cent'anni.

- Lasciaci uscire, per favore - lo supplicai. - Non diremo a nessuno che ti

abbiamo visto. Non... - Non posso lasciarvi andare – affermò lo spettro in un sussurro.

Mi venne subito in mente la storia del fantasma del capitano di vascello. Quando Andrew aveva trovato la stanza segreta, l'arcigno spettro del capitano gli aveva detto la stessa cosa.

- Ma tu... tu avevi perso la testa! - sbottai, sconvolto.

- Quindi non puoi essere Andrew! - esclamò Stephanie. - Ce l'hai eccome, la testa!

Alla fioca luce della candela di Stephanie vidi comparire un ghigno sul volto dell'ectoplasma.

- No - disse piano. - Nient'affatto. Non ce l'ho più la mia testa.

Questa l'ho presa in prestito. Detto questo, si portò le mani sulle guance e cominciò a tirarsi la testa.

- No! Fermati! Non farlo! - gridò Stephanie, inorridita.

Strinsi forte le palpebre. Non avevo nessuna voglia di guardarlo mentre si staccava la testa. Quando riaprii gli occhi, vidi che Andrew aveva abbassato le mani. Mi guardai in giro di nuovo. Non c'era proprio una via di fuga da quell'angusta dispensa?

Come potevamo uscire di lì? Il fantasma stava bloccando l'unica via d'uscita!

- Perché ci hai ingannato? - gli domandò Stephanie. - Perché ci hai portato qui? Che motivo c'era di mentirci?

Andrew sospirò. - Ve l'ho detto. Questa testa non è mia; l'ho presa in prestito. - Si passò una mano fra i capelli, poi si toccò una guancia, come se accarezzasse un cane e non se stesso. - Capito? L'ho presa in prestito - ripeté. - Devo restituirla.

Stephanie e io continuammo a guardarlo senza dire una parola, in attesa che si spiegasse meglio.

- Ieri sera, durante la visita guidata, vi ho notato - disse, tenendo lo sguardo fisso su di me. - Gli altri non si sono accorti della mia presenza. Mi sono manifestato soltanto a voi.

- E perché? - gli domandai con voce tremante.

- Per la tua testa - rispose. - Mi è piaciuta la tua testa.

- Cosa? - sobbalzai, spaventato.

Lui si portò di nuovo la mano fra i capelli. - Questa testa devo restituirla, Duane

- mi disse in tono calmo... gelido. - Prenderò la tua.

UN FANTASMA ALLEGRO

da *Racconto di Natale* di Charles Dickens

«Entra!», esclamò lo Spettro, «entra a fare la mia conoscenza.»

Scrooge entrò timidamente e chinò la testa davanti allo Spirito. Non era più il duro Scrooge di prima, e per quanto gli occhi dello Spirito fossero chiari e benevoli, non si sentiva di incontrarne lo sguardo.

«Io sono lo Spirito del Natale Presente», disse lo Spettro. «Guardami!»

Scrooge lo guardò rispettosamente. Era vestito di una semplice toga o mantello di color verde scuro, orlato di pelliccia bianca. Questa veste gli stava indosso così sciolta che il suo ampio petto era nudo, come se avesse sdegnato di essere rinchiuso o celato da un artificio qualsiasi. I piedi, visibili sotto le ampie pieghe della veste, erano pure nudi; sulla testa non portava che una corona di agrifoglio, punteggiata qua e là da ghiaccioli lucenti. I ricci, d'un bruno scuro, erano lunghi e liberi, liberi come la faccia gioconda, lo sguardo scintillante, le mani aperte, la voce allegra, il contegno scevro di ogni costrizione e l'aspetto gioioso. Dalla vita pendeva un fodero antico, ma dentro non c'era la spada, e quella vetusta guaina era divorata dalla ruggine.

«Non hai mai visto niente di simile a me prima di ora!», esclamò lo Spirito.

«Mai», replicò Scrooge.

«Non sei mai andato in giro insieme coi membri più giovani della mia famiglia? Voglio dire, giacché sono molto giovane, coi miei fratelli maggiori nati in questi ultimi anni?», proseguì il Fantasma.

«Non credo di averlo fatto. Temo di non averlo fatto. Hai molti fratelli, Spirito?»

«Più di milleottocento», disse lo Spettro.

«Che famiglia portentosa da mantenere!», borbottò Scrooge.

Lo Spettro del Natale Presente si alzò in piedi.

«Spirito», disse remissivamente Scrooge, «conducimi dove vuoi. La notte scorsa sono andato in giro perché vi sono stato costretto ed ho ricevuto una lezione che comincia a dare i suoi frutti. Stanotte, se hai qualcosa da insegnarmi, lascia che ne approfitti.»

«Tocca la mia veste.»

Scrooge fece come gli era stato detto e l'afferrò forte.

L'agrifoglio, il vischio, le bacche rosse, l'edera, i tacchini, le oche, la selvaggina, il pollame, i cosciotti, la carne, i porcellini, le salsicce, le ostriche, i pasticci, i *pudding*, la frutta e il *punch*, tutto svanì immediatamente e così pure la stanza, il fuoco, il chiarore rossastro, l'ora notturna. Si trovarono nelle vie della città, una mattina di Natale; e, poiché la temperatura era rigida, la gente

faceva una specie di musica rude ma vivace e non del tutto sgradevole raschiando la neve dai marciapiedi dinanzi alle case e dai tetti, con gran divertimento dei bambini che stavano a guardarla cader giù nella strada sottostante e sparpagliarsi in tante piccole neviccate artificiali.

Le facciate delle case parevano nere e le finestre ancor più nere, in contrasto col bianco lenzuolo liscio della neve sui tetti e con la neve più sporca sul terreno, che recava i solchi profondi delle ruote pesanti di carri e carretti: solchi che si intersecavano centinaia di volte all'incrocio delle grandi strade, e formavano, nella spessa mota giallastra e nell'acqua gelida,

canali intricati e difficili a seguire. Il cielo era scuro e i vicoli erano occupati da una nebbia sporca, mezza gelata e mezza no, le cui particelle più pesanti scendevano giù come una pioggia di atomi fuligginosi, quasi che tutti i camini della Gran Bretagna avessero preso fuoco di comune accordo e stessero spensieratamente bruciando. Né il clima né la città avevano nulla di particolarmente allegro; eppure c'era tutt'intorno un'aria di allegria, quale la più chiara atmosfera estiva e il più fulgido sole estivo avrebbero tentato invano di diffondere.

Infatti la gente, che stava spalando la neve dai tetti delle case, era gioviale e piena di brio; si chiamavano l'un l'altro dai parapetti e, di tanto in tanto, si tiravano una scherzosa palla di neve, che è un proiettile di gran lunga più inoffensivo di molte facezie verbali, ridendo cordialmente se raggiungeva il bersaglio e non meno cordialmente se lo mancava. Le botteghe dei pollaioli erano ancora mezzo aperte e quelle dei fruttaioli erano radiose.

C'erano grandi ceste rotonde e panciute di castagne che avevano la forma di panciotti di vecchi signori gioviali, che si affacciano alla porta e si precipitano in strada con tutta la loro apoplettica opulenza; c'erano cipolle di Spagna rossicce, dalla faccia bruna e dall'ampia cintura, che nella loro grassezza splendevano come frati spagnoli e che dalla loro cassetta ammiccavano maliziosamente alle ragazze che passavano dando un'occhiata furtiva al vischio appeso; c'erano pere e mele ammucchiate in alte e floride piramidi; c'erano grappoli d'uva che la benevolenza dei bottegai faceva penzolare da ganci bene in vista affinché alla gente che passava potesse venir gratis l'acquolina in bocca; c'erano mucchi di nocciole muscose e brune, che nella loro fragranza ricordavano vecchie passeggiate nei boschi e il piacevole affondar delle caviglie nelle foglie secche; c'erano mele cotogne, brune come la ruggine, che facevano sembrar pallido il giallo delle arance e dei limoni e che, nella grande compattezza delle loro succose persone, supplicavano e scongiuravano urgentemente di esser portate a casa in sacchetti di carta e mangiate alla fine del pranzo.

Perfino i pesciolini d'oro e d'argento, collocati in un vaso in mezzo a questi

frutti, per quanto appartenenti ad una razza poco espansiva e dal sangue stagnante, pareva che sapessero che stava accadendo qualcosa, e si aggiravano a bocca aperta nel loro piccolo mondo, con una eccitazione lenta e senza passione.

Le drogherie! Oh, le drogherie! Quasi chiuse, magari con una o due serrande già calate, ma che spettacolo attraverso i varchi! Non era solo perché le bilance calando sul banco davano un suono allegro, o lo spago e i rotoli di carta da involgere si separavano l'uno dall'altro tanto vivacemente, o i barattoli venivano tirati su e giù come oggetti lanciati e ripresi da un giocoliere; o perché il miscuglio di odori del tè e del caffè era così gradevole alle narici, o l'uva passa così abbondante e preziosa, le mandorle di una così estrema bianchezza, i bastoncini di cannella così lunghi e diritti, le altre spezie così deliziose, i frutti canditi così ben preparati nel loro rivestimento di zucchero fuso da render famelici anche i più indifferenti tra coloro che li guardavano; e neppure perché i fichi erano umidi e polposi o le prugne francesi arrossivano quasi per modestia nelle loro scatole ben decorate, e perché tutto nella sua veste natalizia appariva così buono da mangiare.

Ma i clienti erano tutti così frettolosi e così impazienti per le promesse della giornata, che si inciampavano sulla porta urtandosi con i panieri di vimini, dimenticavano i loro acquisti sul banco e poi tornavano indietro di corsa a riprenderli, e commettevano centinaia di simili errori, col miglior umore possibile, mentre il droghiere e i suoi commessi erano così franchi e cordiali che i cuori ben lucidati che servivano da fermagli ai loro camici, avrebbero potuto essere i loro stessi cuori portati all'esterno, esposti all'ispezione di tutti e all'eventuale assalto delle cornacchie di Natale.

Ma presto le campane chiamarono tutta quella brava gente in chiesa e tutti se ne andarono, affollando le strade, vestiti a festa e con le facce allegre: e al momento stesso, da una ventina di vicoli, di stradette e di angoli senza nome, venne fuori una gran quantità di gente che portava il pranzo a cuocere nelle botteghe dei fornai.

La vista di questa povera gente in festa parve interessare moltissimo lo Spirito, giacché egli, con Scrooge al suo fianco, si collocò sulla porta di un forno e, sollevando i coperchi a mano a mano che passavano quelli che li portavano, spruzzò sul loro pranzo qualche goccia di incenso dalla torcia. Era una torcia di un genere molto strano, giacché un paio di volte, quando ci fu uno scambio di parole aspre fra alcune di queste persone, che si erano urtate, ne fece cadere qualche goccia su loro e il buon umore si ristabilì immediatamente.



LETTERE DA INVIARE

Cosa faresti se vedessi o pensassi di vedere un fantasma?

Quale significato pensi possano avere i fantasmi nell'immaginazione? Perché ci sono così tante storie che parlano di loro?

Realizza un breve racconto umoristico o pauroso con uno o più fantasmi?

I fantasmi sono collegati alla morte e sembrano averla vinta. Pensi sia così?

SPEDIZIONE EXTRA

Libri

Ecco alcune raccolte di racconti che trattano il tema dei fantasmi:

- **"Storie di fantasmi"** di Roald Dahl. Questa raccolta, curata da Roald Dahl, comprende una serie di racconti spettrali scelti personalmente dall'autore. Sebbene alcuni racconti possano avere toni più dark, l'antologia è pensata per un pubblico giovane e include storie coinvolgenti e inquietanti.
- **"Piccoli brividi: Fantasmi"** di R.L. Stine. Questo libro fa parte della celebre serie *Piccoli Brividi* e raccoglie diversi racconti incentrati su fantasmi e apparizioni. È perfetto per i ragazzi che amano le storie di paura con un tocco di mistero.
- **"Storie di fantasmi del focolare"** di Angela Sommer-Bodenburg. Questa raccolta offre storie di fantasmi con un tono meno spaventoso e più avventuroso, adatto ai più giovani. Le storie sono scritte in modo coinvolgente, con un'atmosfera magica che piacerà ai ragazzi.

- **"100 storie di fantasmi"** di Autori Vari. Un'antologia che raccoglie una vasta gamma di racconti di fantasmi scritti da diversi autori. Le storie variano per stile e tono, ma sono tutte adatte a un pubblico giovane.
- **"Fiabe di fantasmi"** di Italo Calvino. Questa raccolta di racconti di fantasmi e spiriti è una scelta eccellente per i giovani lettori. Le storie, tratte dalla tradizione italiana e reinterpretate da Calvino, offrono un mix di fantasia e folklore con un tocco di mistero.

Film

Ecco quattro titoli di film che trattano il tema dei fantasmi:

- **"Casper" (1995).** Un classico film per famiglie che racconta la storia di Casper, un fantasma gentile che vive in una grande e vecchia casa insieme ai suoi zii dispettosi. Quando una bambina di nome Kat si trasferisce nella casa con suo padre, nasce una tenera amicizia tra lei e Casper.
- **"La casa dei fantasmi" (2003).** Questo film Disney racconta la storia di una famiglia che si trasferisce in una vecchia villa infestata da fantasmi. Con elementi di commedia e avventura, il film segue le loro avventure mentre cercano di liberare la casa dalla maledizione.
- **"Monster House" (2006).** Un film d'animazione che segue tre ragazzi che scoprono che la casa del loro vicino è in realtà un mostro vivente. Anche se il film ha momenti spaventosi, è adatto ai ragazzi e mescola bene horror e umorismo.
- **"ParaNorman" (2012).** Un film d'animazione stop-motion che segue la storia di Norman, un ragazzo che può vedere e parlare con i fantasmi. Norman deve usare il suo dono per salvare la sua città da una maledizione di zombie e fantasmi. Il film è divertente, emozionante e pieno di avventura.

APERISCENE

- David Garrick, un famoso attore del XVIII secolo era famoso per la sua interpretazione di Amleto mentre osserva lo spettro del padre nel primo atto. Prova a riprodurre anche tu la reazione di Amleto alla vista dello spettro.
- Assumi l'espressività di un fantasma

LA CARTOLINA



David Garrick nelle vesti di Amleto, mentre osserva lo spettro del padre nel primo atto. Mezzatinta da un dipinto di Benjamin Wilson, 1754. (ora dialoga con l'immagine, cosa diresti al personaggio o alla scena raffigurata? Cosa pensi ti direbbe? - Manufatto: realizza un fantasma con la stoffa-burattino)

NOTE FINALI

Un brano musicale fortemente ispirato all'idea dell'invisibile è "4'33'" del compositore americano **John Cage**. Composto nel 1952, "4'33'" è una delle opere più celebri e controverse di Cage. Il brano è suddiviso in tre movimenti, e la particolarità è che nessuno di questi movimenti contiene note suonate intenzionalmente: il musicista si siede davanti al suo strumento senza suonare nulla per la durata esatta di quattro minuti e trentatré secondi. L'opera esplora l'idea del silenzio come un'esperienza uditiva in cui l'ascoltatore è invitato a percepire i suoni ambientali, che diventano la "musica" invisibile della performance.